

LG

La rivista della Biblioteca
per ragazzi De Amicis dedicata alla
Letteratura Giovanile e all'infanzia



Argomenti



**BIBLIOTECA DE AMICIS
20 ANNI AL PORTO ANTICO**

Raccolta di articoli dedicati alla biblioteca
pubblicati sulla rivista in questi vent'anni

Siamo qui a condividere con voi un momento importante della vita della Biblioteca De Amicis: il suo ventennale al Porto Antico.

Sono “Venti (20) sul mare”, non soltanto densi di tramontana e mistral, e neppure strettamente cronologici e temporali.

Per noi sono soprattutto un soffio di entusiasmo e rinnovato impegno a costruire o ricostruire preziosi legami.

In questo opuscolo abbiamo riportato alcuni dei numerosi articoli pubblicati in questo ventennio sulla rivista LG Argomenti che hanno per tema appunto la biblioteca De Amicis.

Buon compleanno, DeA!

La Redazione
LG Argomenti

Indice

- Francesco Langella, ***Si arriva (e si parte)***
LG Argomenti, n. 3, 1999pag. 4
- Ruggero Pierantoni, ***Le biblioteche per i giovani*** (Luoghi dell'educazione sentimentale)
LG Argomenti, n. 4, 2000pag. 6
- Francesco Langella, ***I periodi grigio e blu***
LG Argomenti, n. 2, 2001pag. 15
- Marino Cassini, ***Una biblioteca a colori*** (Ricordi di un bibliotecario)
LG Argomenti, n. 2, 2001pag. 20
- Emilio Vigo, ***1971-2001:La biblioteca"De Amicis" compie trent'anni***
LG Argomenti, n. 3, 2001pag. 24

Davide Calì, ***Da Mio Mao a Bobo*** (I tesori nascosti della De Amicis)
LG Argomenti, n. 3, 2004pag. 26

Francesco Langella, ***Un decennale a forza 10***
LG Argomenti, n. 2, 2009pag. 30

Francesco Langella, ***Il fiato caldo della biblioteca***
LG Argomenti, n. 2, 2011pag. 32

Francesco Langella, ***Un "orco" in biblioteca*** (Intervista a Marino Cassini)
LG Argomenti, n. 1, 2011pag. 34

SI ARRIVA (E SI PARTE)

DI FRANCESCO LANGELLA

Il 22 giugno scorso, con l'inaugurazione della nuova sede presso i Magazzini del Cotone nell'area del Porto Antico della città di Genova, la Biblioteca Internazionale per la Gioventù "Edmondo De Amicis" ha segnato contemporaneamente il punto di arrivo ed il punto di partenza del proprio percorso di ricerca e lavoro nel campo di uno spazio di pubblica lettura specificatamente rivolta ai giovani lettori.

La somma degli eventi di quell'indimenticabile giornata ha dato il senso e la misura di una vitalità concreta, sia dal punto di vista delle sue funzioni istituzionali - la promozione e l'animazione del libro e della lettura - sia di una dimensione ormai felicemente collaudata della natura di un luogo privilegiato allo studio ed alla riflessione sulla Letteratura Giovanile attraverso l'opera del Centro Studi e della rivista L.G. Argomenti.

I "padrini" Bianca Pitzorno e Lele Luzzati, affiancati dal Direttore-Fondatore Mario Cassini e dal celebre divo Jovanotti, hanno testimoniato insieme alle migliaia di visitatori grandi e piccoli, il segno deciso di un progetto ponte tra un inesauribile patrimonio istituzionale e una nuova dimensione necessariamente multimediale, aperta in modo inequivocabile al futuro della comunicazione e alle sue nuove forme.

Una biblioteca aperta alla città e al suo Centro Storico, tesa in un grande sforzo di coordinamento e relazione tra le tante realtà che già oggi operano sul fronte dell'infanzia.

Una sorta di "circolo virtuoso" che, pur non rinunciando al suo specifico riferito ai minori, intende aprirsi al nuovo, a quella "biblioteca che non c'è" riferita all'universo dell'adolescenza intesa come frontiera di diverse culture che qui possono incontrarsi e dialogare tra loro.

E in questo dialogo ci sarà spazio per il confronto tra le generazioni, tra le diverse età dell'uomo, anziani e genitori che possono così scoprire, trovare e sperimentare un luogo di fruizione di un servizio di pubblica lettura dove è anche possibile svolgere un ruolo attivo di reciproca apertura, creando vere e proprie alleanze tra diverse età.

La De Amicis insomma riprende la propria strada e la propria storia allargando i propri orizzonti in un contesto cittadino che vede, a fianco di realtà ed istituzioni di grande

valore culturale e didattico - basti pensare agli attigui Acquario, Città dei Bambini, Museo del Mare e della Navigazione, Centro Infanzia, Centro Regionale dell'Educazione Ambientale, Museo dell'Antartide - che insieme contribuiscono al delinearsi di uno scenario che si pone come una straordinaria architettura culturale a livello sia nazionale che internazionale.



LE BIBLIOTECHE PER I GIOVANI

LUOGHI DELL'EDUCAZIONE SENTIMENTALE

DI RUGGERO PIERANTONI

"...Deslauriers non fece commenti, se non sulla biblioteca, che definì adatta ad una fanciullina. Vi figuravano quasi tutti i letterati contemporanei..."

"Lei sì che è elegante!

Poi gli chiese di indicarle qualche libro da leggere. E, come lui ne citò parecchi, esclamò :

E quanto è sapiente!"

G.Flaubert "L'educazione sentimentale".

In questa grande eclisse del libro e della lettura, ampiamente ed entusiasticamente annunciata da chi ne trae vantaggi di varia natura, ci viene posto il problema forse per la prima volta nella storia culturale dell'uomo di cosa dobbiamo fare delle biblioteche. Le varie e ricche soluzioni architettoniche date per almeno quattro millenni al problema di come dovesse essere costruita, e quindi funzionare, una biblioteca dimostravano il loro ricco presente e il potenziale, imprevedibile, ma sicuramente glorioso, futuro. Ogni architetto richiesto di costruire una grande biblioteca ha espresso, nel disegno, il proprio progetto culturale e il suo edificio ha assunto di volta in volta l'aspetto del castello, del labirinto, della vasta e comoda casa borghese, della reggia o della cattedrale. E infine della fabbrica industriale e del laboratorio scientifico. Ma questi grandi disegni hanno tutti preceduto il momento in cui alcune tecnologie che seguivano le loro vie indipendenti e destinate a differenti scopi hanno prodotto un complesso di conoscenze che permettono, al tempo presente, di trasmettere un libro di molte centinaia di pagine illustrate a colori in pochi milli-secondi su di una distanza di diecimila chilometri e di essere fisicamente e completamente presente in una decina di milligrammi e una manciata di millimetri cubi. Questa è una situazione reale e semplice e non una ideologia o una questione di opinioni che si possano controbattere o discutere. Si tratta, molto laicamente, di fatti.

Questi fatti non solo non ci esentano dal discutere seriamente della situazione attuale ma, al contrario, devono forzarci a vedere chiaro e con calma la questione senza impennate anti-tecnologiche grottesche e lamentele nostalgiche e disoneste su di una età d'oro perduta per sempre e travolta dalla barbarie computeristica. Occorre infatti ricordare sempre che l'uomo è stato per millenni ampiamente illetterato e che solo al tempo presente e in un numero ridotto di nazioni l'analfabetismo è combattuto con qualche successo. E, di analfabetismi, ne sono sorti molti, come le testa dell'Idra, di diverse qualità e profondità e, tutti,

allarmanti. Di conseguenza, le biblioteche sono state il luogo di formazione, di riposo, di piacere e di conoscenza di un numero molto ridotto di persone mentre i molti miliardi di altri uomini neppure erano in grado di leggere il nome dei propri dei e sovrani. E questo sino a tempi recentissimi, anche da noi, in Italia. Il personaggio di Flaubert della citazione vive e pensa a Parigi nel 1869 ma, in quel momento l'analfabetismo in Francia era assai diffuso e di "fanciulline" del tipo evocato certo non ne esistevano moltissime. Solo con la legge del 22 Marzo 1882 l'educazione primaria divenne obbligatoria e i *colléges des filles* ricevettero una regolamentazione nel 1890, almeno venti anni dopo i commenti sulla biblioteca di Frédéric e la frase ammirata, ma sentimentalmente compromessa, di Louise. Ma torniamo al presente e ai problemi pratici ed immediati di chi si interessa e lavora nelle biblioteche per la gioventù e che deve affrontare, giorno per giorno.

E' un vero peccato che chi scrive, insistentemente invitato dal Direttore responsabile di "LG", non abbia competenza professionale diretta e personale della gestione di una biblioteca e che sia stato solo un utente di questi spazi sempre un po' misteriosi ed elusivi e, tanto più grandi, tanto più incomprensibili. Ma il privilegio di cui godo e che mi permette l'ardire di scrivere di questi argomenti deriva dal fatto di avere avuto una educazione scientifica e di aver esercitato una professione nel campo di alcune discipline tecnologiche piuttosto complesse e intrecciate. Al tempo stesso uno sforzo di almeno quaranta anni di letture e di studi "umanistici" mi hanno permesso di farmi una idea dei problemi cosiddetti "culturali" nel loro senso primario ma certamente arcaico di operazioni mentali connesse al mondo dello scrivere e del leggere isolati dagli atti fisici del lavorare, computare, toccare, modificare, alterare la materia e i materiali: sia biologici che abiotici.

Il problema centrale, nel caso specifico del libro eclissato, e una sua potenziale soluzione, consiste appunto nella totale sconnessione tra leggere e fare. O, più precisamente, leggere e comportarsi. Naturalmente, scrivere è un classico esempio di "fare" ma si tratta di una connotazione fisica, come dire, ridotta all'atto dello scrivere che modifica di certo il substrato ma che si esaurisce quasi del tutto nella materializzazione del simbolo. Il "fare" si applica più alle azioni di cuocere una frittata, vendemmiare, operare un cervello malato, aggiustare un motore, costruire un ponte cioè azioni che implicino un significativo alterarsi delle materie e dei materiali sottoposti appunto al "fare". In una parola, scrivere, è un atto che non attiene necessariamente al contatto fisico con le materie e con gli individui; una situazione anatomica e fisica assai simile a quella del leggere: che è atto ancora più immateriale. E che è essenzialmente differente da quello di ascoltare. Questo è confermato ampiamente dal fatto che la scrittura elettronica soddisfa quasi perfettamente tutte le richieste dell'atto dello scrivere. Se la

matericità del substrato fosse stata una condizione necessaria dell'atto dello scrivere, come appunto fare una frittata, la video-scrittura sarebbe stata impossibile. Mi proverò a commentare questo aspetto piuttosto semplice e cioè sulla natura più che altro simbolica dell'atto dello scrivere e di quella del leggere e sulla natura più contaminata materialmente che è quella pertinente ai vari atti del fare e del comportarsi.

Sia che il testo mi appaia su di una work station che su di un manoscritto del XIII secolo, su di una stele ateniese o su di un papiro io mi devo sistemare ad una distanza opportuna, devo contare su di un certo livello di illuminazione e, condizione essenziale, non deve esistere movimento reciproco tra testo e occhio. Se sono seduto comodamente e attorno a me c'è del silenzio e posso contare su di un apparato ottico di ingrandimento e di amplificazione le cose andranno ancora meglio. Le condizioni indicate sono quelle che determinano l'anatomia delle biblioteche. Curiosamente la rivoluzione informatica con la presentazione del testo su di uno schermo retro-illuminato impone alcune delle stesse condizioni necessarie per la lettura di un testo tradizionale: illuminazione sufficiente, distanza fissa e opportuna, immobilità reciproca.

Come primo elemento vorrei osservare il fatto che l'introduzione di numerosi computers nelle biblioteche tradizionali non ha sostanzialmente alterato la loro destinazione d'uso. Il computer non è ingombrante, è silenzioso, non implica strutture di supporto o di servizio particolari, funziona a tutti i livelli abituali di illuminazione ambientale e la lettura dallo schermo come la scrittura da tastiera non implicano posizionamenti del corpo troppo differenti da quelli tradizionali dell'atto del leggere e dello scrivere. La differenza non banale è la posizione verticale dello schermo ma la sua inclinazione sino all'angolo ottimale di lettura fa tornare, con quasi meccanica precisione, le geometrie ampiamente filtrate dall'esperienza di millenni degli scriptoria e dei legghi tradizionali. Lo schermo presenta un debole ma significativo vantaggio: esso è leggibile bene da molte persone che stiano tra loro abbastanza vicine mentre la lettura in comune di un libro poggiato su di un piano orizzontale è più difficile. Quindi la presenza fisica del computer non altera di necessità lo spazio operativo di una biblioteca, questo è un fatto importante e senza il quale ogni considerazione sarebbe puramente accademica. In grandi o grandissime biblioteche esiste una precisa distinzione anche spaziale, edilizia quasi, tra luoghi destinati alla consultazione di testi su carta e di testi su schermo e questo non genera problemi gestionali né difficoltà. In breve, un bambino o un giovane non soffre difficoltà nel muoversi in uno spazio in cui siano compresenti computers e libri.

Sembra quindi, anche se l'analisi è stata necessariamente sommaria che la "forma biblioteca" così come l'abbiamo ereditata da quattromila anni di cultura e di civiltà si stia presentando piuttosto "robusta" e sufficientemente flessibile

per far posto alle nuove attrezzature. Naturalmente i problemi sono infinitamente più complessi, e drammatici, ma non si presentano per il momento contraddizioni fatali al compromesso funzionale e alla compresenza del libro e del computer. La biblioteca come spazio abitativo non ci obbliga a nessuna abdicazione funzionale: e questo è un bene che non dobbiamo tralasciare ma sfruttare a fondo. Esiste il problema veramente enorme del dimensionamento spaziale delle biblioteche. Se l'e-book sostituirà il libro tradizionale lo spazio destinato ai "libri" crollerà violentemente lasciando intatte solo le sezioni di conservazione storica e gli spazi necessari alla lettura dei testi tradizionali che non è stato opportuno digitalizzare. Ma questo problema non è il nostro, al momento.

Vediamo adesso un aspetto più complesso e delicato e non del tutto positivo: l'impatto sull'utente del computer nelle sue funzioni nell'ambito di una biblioteca non specializzata. E' accaduto, per una serie di circostanze anche non prevedibili, che i giovani dalla tarda infanzia, alla fanciullezza, all'adolescenza, alla giovinezza inoltrata abbiano accolto con favore le nuove tecniche di scrittura e di visione. L'atteggiamento di questa sezione di utenza va da una profonda indifferenza ad una entusiastica accettazione ma non si verificano casi comuni di rigetto, di ostilità, di timore, di angoscia e di alienazione e ciò deriva certamente anche dall'iniziazione televisiva. In più, la vera e propria anatomia del computer nei suoi tre organi, lo schermo, il driver e la tastiera, sono perfettamente compresi ed utilizzati dal giovane e persino dal bambino. E questo non è certo un caso: la progettazione anatomica, la ergonomia di questi oggetti, è stata oggetto di studi protratti per decenni e condotti con acutezza. L'immensa, strabordante popolazione di "icone" è stata il veicolo essenziale per distribuire la competenza operativa su strati praticamente infiniti di utenza. La tragedia, invece, si è consumata e sta concludendosi con il rifiuto del computer da parte delle persone che superano i quarantacinque anni e che rappresentano una porzione grande della popolazione. Abbiamo sotto gli occhi il drammatico abbandono delle persone di questa fascia d'età della Biblioteca Civica di Genova che a noi sta cuore e che viene monitorata su questo elemento di difficile controllo e per il quale ci sta mancando, per contrattaccare in modo efficace, una preparazione teorica e una pragmatica linea d'azione. Ma questo fenomeno che non appare generalizzato non può essere semplicemente attribuito ad un "effetto deterrente" del computer ed i meccanismi sono, certamente, molto complessi. Ma qui il soggetto, per fortuna, sono le biblioteche della gioventù. E, per esse, la presenza del computer non sembra un elemento negativo.

Sostanzialmente le biblioteche sia per i giovani che per quelli che non lo sono più sono luoghi dove si legge. Sembra una banalità ma questo semplice fatto contiene molti elementi non immediatamente percepibili sino a che non si pensa all'atto di leggere in sé e lo si dà per scontato e quasi necessario.

Supponiamo che una popolazione, per un complesso drammatico ed apparentemente irreversibile di circostanze storiche abbia in breve corso di tempo cessato di leggere, le biblioteche quale funzione potrebbero ancora ricoprire? Anche per analizzare il fatto con una certa conoscenza di causa occorre restringersi al caso italiano dove è purtroppo noto come la lettura di un libro da parte di un cittadino rappresenti un caso piuttosto insolito. Facendo parte del comitato editoriale di una casa editrice italiana conosco bene il problema e la sua configurazione è assolutamente drammatica e quasi catastrofica ma certo non può essere attribuita alla comparsa del computer sul mercato: gli italiani non leggono quasi nulla da alcune decine di anni e questo fatto, molto semplice e ampiamente documentato nulla ha a che fare con il procedere dell'informatizzazione. Non si tratta di assenza di letture virtuali ma di libri comuni, di carta, venduti in libreria e che si suppone siano presenti anche nelle biblioteche. Un dato molto noto è la quasi completa assenza di lettura dei giornali quotidiani da parte delle persone giovani e anche questo va messo in considerazione ma non se ne può fare carico al computer che, tra l'altro, nel nostro paese è assai poco distribuito e, quando è presente in una abitazione è utilizzato sostanzialmente in modo improprio o solo enormemente limitato a poche funzioni essenziali.

L'assenza di interesse per il libro, il non attendersi da esso consolazione, illuminazione, intrattenimento, "status", commozione e incitamento morale produce la sua assenza nelle case e, di conseguenza, la sua invisibilità per i più giovani che non hanno, letteralmente, l'occasione di toccarne uno. E l'occasione viene fornita, appunto, dalle biblioteche per la gioventù e l'infanzia. Ma, se l'atto del leggere finisce per essere ristretto e, come dire, imposto o condizionato dallo spazio della biblioteca e, fuori di essa, non trova applicazione o modello di sostentamento, non rischia la biblioteca di restare isolata, vuota e, tutto sommato, superata? Il problema consiste quindi, anche, non solo nella scomparsa dell'atto stesso del leggere ma anche nella progressiva scomparsa del libro. Questo oggetto, elemento principe e unico della cultura umana, sta scomparendo velocemente sia perché, anche se presentato nella sua forma originale e direi canonica non viene più letto e non suscita ammirazione o timore o gioia e nemmeno semplice curiosità sia perché la sua vera identità ed essenza ci viene presentata sotto una forma, quella digitale, impalpabile e sostanzialmente immateriale. Le persone giovani e quelle adolescenti scoprono di poter vivere benissimo senza il libro sotto entrambe le forme, quella tradizionale e quella immateriale, e finiscono per evitarlo e per spendere il loro tempo in altre attività durante le quali il libro non viene neppure menzionato. E finisce per cadere in un oblio totale neppure rattivato da odio o antipatia o opposizione concettuale o ideologica. Il libro, semplicemente, scompare e tenderebbe, di necessità a far scomparire anche le biblioteche. Uno sciagurato, fortunatamente ipotetico progressivo disin-

teresse per il vino porterebbe allo scomparire delle osterie. Ma le biblioteche sono oggetti complessi, richiedono personale, gestione finanziaria, contributi da parte delle amministrazioni pubbliche, supporto tecnologico, connessioni materiali con altre realtà, spese assai rilevanti. E quando un oggetto ha queste connotazioni tende a persistere per ovvi motivi e rischia, in questo caso, di sopravvivere all'oggetto principe che l'ha generato e che gli ha dato nome e significato. Di qui, appunto, soluzioni di nicchia altamente specializzate, definite e puntiformi, che possiedono in se stesse le ragioni del proprio sopravvivere. E di queste, le biblioteche per l'infanzia e la gioventù, sono le più drammaticamente esposte più che alla estinzione ad una forma perversa di metamorfosi alienanti.

Alcune delle ragioni che portano alla veloce eclisse del libro non sono combattibili, nulla può essere fatto contro immensi interessi materiali e mondiali che determinano direttamente la scomparsa controllata e programmata del libro, in nulla ci si può opporre ad un disegno preciso, scientificamente organizzato e gestito con intelligenza e determinazione. Quella che sta divenendo l'eclisse definitiva del Libro non è pensabilmente affrontabile con le armi comuni in nostro possesso. E visioni terribilmente profetiche come quella evocata da Ray Bradbury nel suo *Farbenheit 451*, che è del 1953, ci ammoniscono che non basta, purtroppo, intuire con un anticipo vasto un evento per impedirne l'avvento. Ci resta però in mano un'arma potente e insostituibile, una sottile e flessibile gestione delle biblioteche; in particolare quelle della gioventù, al momento nostro unico e preciso elemento di concentrazione. In un certo senso il destino della biblioteca, almeno nel caso altamente specifico di servizio per la gioventù e l'infanzia, può essere pensato come relativamente indipendente dal destino stesso del libro e gestito ben al di fuori di queste logiche informatiche e finanziarie. Cerchiamo di vedere in che modo questa istituzione culturale possa ancora fornire un forte aiuto a che il libro non abbia a scomparire e che i giovani non debbano abdicare ad un oggetto che si è rivelato assai resistente a molti veleni e a molte tragedie. E capace, forse, di condizionare gli sviluppi stessi della tecnologia sulla base della sua semplicità d'uso, immediata disponibilità, economia energetica, logica e bellezza.

Una biblioteca è, in sostanza, un luogo ordinato e silenzioso dove l'atto dominante è il leggere e, secondariamente, lo scrivere. In breve, si tratta di un luogo attrezzato perché vi avvenga il trasferimento dell'informazione simbolizzata per via soprattutto visiva. L'ordine e il silenzio sono elementi intrinseci alla natura intima di ogni biblioteca e senza di essi non si tratta più di biblioteche ma di altri spazi sociali. L'informatica attuale, e quella attualmente pensabile come futura, non contraddice questa vocazione elementare ed anzi fornisce, nei sistemi di catalogazione, un aiuto assolutamente impensabile e una potenza di memoria e di analisi che, solo venti anni fa, non si potevano neppure sognare. E fornisce,

all'atto dello scrivere, analoghe potenze quasi illimitate. Ma una biblioteca per la gioventù ha anche un altro, fondamentale, mandato morale, sociale ed estetico: far amare la concentrazione, sviluppare il senso interno di scoprirsi di star pensando, festeggiare internamente il senso di felicità che deriva dal rammentare, apprendere nuove parole, condividere immediatamente la gioia di apprendere, verificare la correttezza di un ricordo, stabilire un collegamento tra parole e concetti che appaiono lontani e non comunicanti. In un parola fornire protezione ad un organo in via di sviluppo. In un certo senso una biblioteca di questo tipo è un laboratorio per lo sviluppo della mente più che un luogo di apprendimento di nuovi dati ancora sconosciuti. Una biblioteca non è una scuola. Questa, diciamo, seconda parte della funzione della biblioteca e che è tipica di quelle destinate ai giovani non può essere svolta da computers.

Nessun sistema informatico può essere determinante nello scoprire un sentimento nuovo di felicità nell'apprendimento, né può aiutare a superare momenti di angoscia nel non sapere, di solitudine intellettuale, di incomprendimento, di arroganza autistica destinata all'isolamento fatale, di rifiuto nutrito di auto-justificazioni, di semplice e profondissima noia. Questa parte non può essere che giocata da esseri umani molto particolari, molto attrezzati, molto rari a trovare, e che dovrebbero avere alle spalle una preparazione di incredibile complessità e completezza. Il baricentro umano di questi individui non dovrebbe essere la competenza bibliografica o la destrezza nel maneggiare i sistemi informatici o l'autorità nell'applicare in forma corretta e ferma i "regolamenti" della biblioteca ma la competenza sentimentale. La "creazione" di tali individui rasenta l'utopia: dovremmo avere uomini e donne certamente molto colti nel senso tradizionale del termine, se possibile giovani e in ottima salute, entusiasti e saggi, competenti e molto gentili e gradevoli. Un ritratto impossibile, una creatura non esistente nella sua versione ottimale ma anche un modello raggiungibile se risultato di corsi di preparazione, di insistente educazione sentimentale lei stessa. E' qui che si instaura la sequenza maestro-discepolo che dovrebbe portare da una generazione di bibliotecarie e bibliotecari "genitori" ad una nuova di discendenti: un processo lento ma che possiamo iniziare noi adesso.

Il cervello umano, in sostanza, è restato immutato da almeno 100.000 anni. I disegni del paleolitico, le pratiche funerarie al confine tra l'uomo di Neanderthal e il "primo" dei Cro-Magnon, i primissimi "calendari" tutto ci conduce a pensare che 35.000, 40.000 anni fa i processi mentali fossero praticamente identici a quelli attuali ma, a quei tempi, le nozioni erano ben differenti e stavano in salda connessione con la struttura dell'ambiente e quella sociale e familiare. La "cultura" era sostanzialmente quella del fare, "della mano", e la componente simbolica giocava un ruolo naturalmente ridotto che, probabilmente, aveva nel gioco e nel rito la sua componente più potente e diffusa. I bambini attuali, ovviamente, non

rappresentano neppure sotto forma simbolica e analogica la condizione originaria dell'uomo ma vi sono prossimi per il semplice fatto che l'uomo non nasce provvisto delle conoscenze culturali acquisite durante la storia dell'umanità ma deve procurarsele in fretta catturandole, ancora e sempre, dall'ambiente. Questo impone che un bambino che si aggiri per una biblioteca per l'infanzia non abbia la competenza culturale per muoversi in modo appropriato in quanto non può conoscerne le geometrie storiche e le forme che si sono venute accumulando secondo processi molto intricati. Ma quel bambino porta dentro di sé, invece, una macchina sentimentale e psicologica quasi perfetta e molto delicata. Sa benissimo quando è depresso, quando è felice, sa cosa vuol dire attendersi qualcosa da qualcuno, sa cosa è esser traditi e cosa vuol dire essere amati o solo protetti ed aiutati. In breve una biblioteca è, per il bambino, un ecosistema potenzialmente ostile in quanto la logica di presentazione degli oggetti che lo compongono, la sua vera geometria, le forme e le "cose" che vi risiedono non hanno, ancora, un corrispondente comprensibile. Non è detto che comuni attrezzi che l'adulto giudica rassicuranti come oggetti intensamente colorati, animali buffi, "divertenti" immagini e altro vengano percepite dal bambino come lo sono dall'adulto. Il bambino sembra amare soprattutto la pulizia, la calma, lo spazio vasto e quieto, la semplicità logica di una struttura che intuisce potente e protettiva. Una biblioteca un po' grande e con alcune migliaia di volumi è un territorio non provvisto di mappa, potenzialmente intimidente e di certo disorientante: il bambino necessita in assoluto di una guida. E di una guida umana sentimentalmente competente che sia in grado di "navigare" con serena sicurezza in questo strano e sostanzialmente incomprensibile ambiente. Come si vede gli spazi di azione sono immensamente più vasti di quelli che possono essere svolti da un sistema informatico anche molto sofisticato, i territori culturali sono così lontani tra loro, così differenti che non esiste il minimo pericolo di sovrapposizioni, interferenze e reciproche inibizioni. Dalla guida sentimentale il bambino deve attendersi serenità e buon umore, ironia e calma, pazienza e autorità, parola semplice e comprensibile e, soprattutto, affetto e gentilezza. Aver la propria mano guidata sulla tastiera di un computer sostituisce mirabilmente una limitazione di programma di ricerca.

Ma perché questo sia possibile occorre che l'ecosistema biblioteca, nel suo complesso, rispetti alcune norme di fondo senza le quali ogni atto di intervento sul bambino sarebbe pura e dannosa utopia e impedirebbe agli stessi operatori di esercitarvi la loro funzione creativa ed attiva.

La biblioteca deve essere mono-utente. Il bambino, nell'ambito delle età ammesse, deve essere l'unico utente del sistema, non deve intrecciarsi con altre persone di età diversa la cui presenza, in quel luogo, può portare alla incomprensione e alla gelosia, alla distrazione o al desiderio di nascondersi, di rinunciare, di

andar via o di distruggere ciò da cui si sente, forse minacciosamente, circondato. La biblioteca deve essere, sostanzialmente, tale. Né un teatro, né uno studio televisivo, né un campo di calcio, né una piazza, né una casa familiare, né una chiesa ma solo e soltanto una biblioteca: luogo in cui si legge assieme e da soli, in cui si ascolta, si scrive, si pensa, magari si dorme in pace da qualche parte. Una biblioteca non è né una scuola né una scuola dell'infanzia, essa non si integra nel progetto dell'istruzione pubblica, ma in quello della cultura ossia del complesso di atti privati che portano, autonomamente e non per legge o per dovere, al miglioramento del sé.

Le "guide" devono essere impeccabili, perfette nel vestire e nel comportarsi, devono suscitare ammirazione, affetto, fiducia, amorevole curiosità e permettere di stabilire una intesa fisica, corporea, affettuosa. In qualche modo, ma certamente assai difficile da gestire, una presenza autorevole, una figura curiosamente familiare ma di cui si intuisca la capacità e la volontà deve essere continuamente visibile. Presente nei momenti in cui il bambino cerca un elemento forte di appoggio, di incitamento, di riconoscimento formale di qualche atto simbolico. Una serie di avvenimenti coltivati per creare un calendario semplice e coerente dovrebbe scorrere per tutto il tempo creando attese, spingendo a completare progetti o azioni entro tempi determinati, assegnando ai bambini ruoli personali, specifici, chiari e attraenti. E' certo qui che più pesa la incompetenza di chi scrive e di cui mi sono già sopra lamentato, ma il messaggio che vorrei inviare a chi, invece questa competenza professionale la possiede, credo sia chiaro.

La biblioteca non deve avere alcun contatto con la televisione che ha già a sua disposizione immensi e desolati spazi totalmente sotto controllo, deve essere sostanzialmente silenziosa e pulita, ordinata e quieta. Anche le attività che sono ritenute, di volta in volta, necessarie per animare lo spazio, per promuovere azioni comuni, per inventare veri e propri "giochi" devono essere tenute ad un livello particolare di controllo delle voci, degli atteggiamenti, delle espressioni sia del corpo che dell'animo. Solo recuperando le qualità intrinseche della biblioteca, la sua logica operativa, la sua profonda vocazione alla conoscenza e al sentimento di sé questa struttura potrà sopravvivere alle molteplici crisi di cui è già stata fatta oggetto e delle altre che verranno di certo a minarne la forma e il destino. Non occorre mai dimenticare il fatto che le biblioteche non sono state mai molto amate da strutture di potere che aspiravano alla sincronizzazione, al consenso, al controllo dei cittadini. Esse sono e dovrebbero restare luoghi dell'indipendenza dello spirito, luoghi che si rendono, ma da soli, senza autorizzazioni e benedizioni esterne, sacri.

I PERIODI GRIGIO E BLU

DI FRANCESCO LANGELLA

Marino Cassini, con la fantasia e la creatività che gli sono proprie, ha pensato a un'ipotetica bandiera per la Biblioteca Internazionale per Ragazzi "Edmondo De Amicis", formata dai colori verde, grigio e blu. Verde per i diciotto anni in cui la Biblioteca è stata nella nel parco di Villa Imperiale, grigio per il periodo in cui ha avuto sede nella trafficatissima via Archimede, blu, infine, a rappresentare il mare su cui si affaccia attualmente nella sua sede del Porto Antico.

Come direttore della De Amicis, non ho partecipato al "periodo verde", ma ho vissuto intensamente e con passione quello "grigio" e quello "blu" e le righe che seguono sono un piccolo diario di navigazione, da via Archimede fino all'approdo nell'attuale sede del Porto Antico.

PERIODO GRIGIO

Sono arrivato alla De Amicis nel settembre del 1991, reduce dalla direzione della biblioteca Podestà a Marassi che fu una palestra straordinaria per acquisire i ferri del mestiere e sperimentare nuovi metodi di coinvolgimento dei lettori, (aperture serali, seminari, letture pubbliche, mostre, laboratori, incontri con personaggi di rilievo) che videro una grande partecipazione di pubblico.

Appena giunto in via Archimede compresi che il mio lavoro non poteva che procedere nella direzione data da Marino Cassini, portando avanti scelte e metodi che mi erano sembrati azzeccati e aggiungendoci la mia esperienza, la mia passione e un po' di fantasia e creatività.

Un impegno entusiasmante, reso difficile dai tanti problemi oggettivi legati alla nuova collocazione e al passaggio traumatico dalla sede di Villa Imperiale, chiusa per motivi di inadeguatezza e obsolescenza (infatti, poco tempo dopo la chiusura, un soffitto della Biblioteca Lercari situata nello stesso edificio,

crollò nottetempo, tirandosi dietro tutte le sabine e i soldati romani affrescati da Luca Cambiaso).

In via Archimede, la biblioteca era collocata in uno spazio scolastico che dava ai bambini un'idea della lettura come pratica legata allo studio e all'obbligo della memorizzazione, molto diversa da quella ludica e amichevole che volevamo dare noi. Bisognava inventarsi un tipo di utenza, più allargato e generalizzato, e proporre ai ragazzi un nuovo tipo di approccio alla biblioteca.

Ci mettemmo subito al lavoro con una serie di iniziative orientate a tutto campo.

Innanzitutto alcune importanti mostre come quelle degli illustratori francesi dell'“*École de loisir*”, di Katja Mensing, di Silvia Vignale e di Paul Johnson, cartotecnico inglese che, in un memorabile laboratorio, insegnò ai ragazzi a produrre i suoi bellissimi *pop-up*.

Furono invitate le più importanti compagnie di teatro per ragazzi presenti in città, come quelle del Teatro della Tosse e dell'Archivolto.

Furono organizzati incontri con personaggi come Vito Elio Petrucci (fiabe liguri), Giovanni Robbiano (cinema), Sergio Alemanno (canzone d'autore), Lele Luzzati (illustrazione e scenografia).

Cominciarono poi i *Sabati in Biblioteca con la Famiglia*, durante i quali anche i genitori venivano coinvolti attivamente in numerosi laboratori espressivi e creativi. L'iniziativa ebbe un grande successo e, da allora, la biblioteca venne aperta tutti i sabati, ampliando in modo stabile il proprio orario.

Sempre in quel periodo si intensificarono le collaborazioni con le scuole dell'infanzia del Comune di Genova e gli asili nido, soprattutto attraverso le letture nello spazio morbido con i bambini della fascia d'età 0/6 anni, organizzate da Rosanna Polimeni, già attiva in questo settore sin dal 1985.

Introducemmo i *Percorsi di lettura*, su testi di autori del calibro di Roald Dahl, Bianca Pitzorno e Roberto Piumini, e il riscontro fu immediato e sorprendente: i libri che proponevamo in quegli incontri entravano subito nella classifica dei *Top Ten* tra le richieste di prestito da parte dei ragazzi.

Le visite guidate alla De Amicis si trasformarono in un approccio alla lettura vivace e divertente e si creò un gioco di complicità con i bambini che ottenne anche una notevole attenzione da parte dei mass-media.

Iniziammo i corsi di aggiornamento per insegnanti su temi come la lettura, l'editoria e la psicopedagogia, tramite laboratori, conferenze, incontri, stage e consulenze bibliografiche. Fu un impegno importante sviluppato con la collaborazione dell'IRRSAE Liguria, attraverso iniziative come *Giocare con l'Arte*.

Molti studenti universitari cominciarono a usufruire della consulenza bibliografica offerta dalla De Amicis e, in molti casi, pubblicarono un estratto delle loro tesi, sulla rivista *LG Argomenti*.

Iniziò una prestigiosa collaborazione con la sezione didattica del Beabourg di Parigi e Sophie Curtil, curatrice della bellissima collana *L'art en jeu*.

Sempre all'era di via Archimede risale la partecipazione della Biblioteca alla *Fiera Internazionale di Bologna dell'Editoria per Ragazzi*, con uno stand che, da due anni a questa parte, reca le insegne del *Porto per l'Infanzia (Biblioteca De Amicis, Città dei Bambini, Museo Luzzati)*.

A tutte queste iniziative ne aggiungemmo altre "extra moenia", che durano tuttora con crescente successo:

- 1) Il *Cineclub Filmbuster* (arrivato oggi alla settima edizione), realizzato con la collaborazione di alcuni genitori interessati al cinema per l'infanzia, della *Coop Zelig*, e il patrocinio della *Direzione regionale del Ministero della Pubblica Istruzione*, di *Eurokids Network*, dell'*Agiscuola Liguria* e de "*La Repubblica- Il Lavoro*".
- 2) Le attività in collaborazione con la Galleria statale di Palazzo Spinola basate su percorsi di lettura, corsi di aggiornamento e laboratori espressivi.

PERIODO BLU

Nel giugno del 1999, grazie a un grosso lavoro di progettazione fatto dai dirigenti del Settore Biblioteche, la De Amicis approda finalmente al Porto Antico. Comincia il "periodo blu" e la DEA (come è affettuosamente chiamata dagli addetti ai lavori) diventa la biblioteca per l'infanzia più grande d'Italia e una tra le più grandi d'Europa (resto peraltro convinto che il valore di una biblioteca non dipenda dalla sua estensione, ma dalla qualità dei servizi, dal patrimonio bibliografico, dall'accoglienza fornita ai lettori, dalla cultura del libro che è capace di promuovere, dall'abitabilità, e dalla condivisione degli spazi tra utenti diversi).

Porto Antico rappresenta un'esperienza ancor troppo recente per poterne trarre un bilancio completo, ma di sicuro v'è una prevalenza di elementi positivi.

Oggi, la De Amicis è diventata un punto di riferimento preciso per i bambini italiani e stranieri, e per i molti extracomunitari presenti nella nostra città che, lasciata la loro mercanzia all'ingresso, per un paio d'ore si muovono all'interno di una realtà fatta di giochi e fantasie, molto diversa da quella che vivono quotidianamente.

Al Porto Antico, la De Amicis ha mantenuto le proprie attività, aprendo anche la domenica e raggiungendo così uno standard di orario simile a quello delle principali biblioteche americane.

I laboratori, gli incontri, le conferenze, le mostre, gli spettacoli teatrali e cinematografici, si sono ampliati in tutte le direzioni e hanno raggiunto una cadenza quasi quotidiana.

La Biblioteca si è ulteriormente radicata nel territorio, con una capacità di percepire ed esprimere in modo sempre più sensibile le realtà e le culture locali (è di questi giorni l'inizio di una serie di iniziative curate da Liviana Gallione, che prevedono il coinvolgimento di tutte le associazioni del Centro Storico e l'organizzazione di laboratori di lettura collegati con le mostre di Palazzo Ducale, come quelli dedicati all'opera dell'artista pop Andy Warhol). Inoltre, ha sviluppato al massimo tutte le possibilità offerte dall'informatizzazione e dalla multimedialità (proseguendo la strada iniziata da Marino Cassini). Tutti i servizi di prestito e di catalogazione sono oggi realizzati al computer, il catalogo è in rete con la Biblioteca Berio ed è accessibile al pubblico mediante terminali, e poi servizi Internet, CD musicali, CD Rom, videopostazioni, audiopostazioni, laboratorio informatico ecc.

Ma nonostante il forte livello di aggiornamento multimediale, l'oggetto libro, alla De Amicis, mantiene sempre una sua centralità di protagonista.

TUTTO BENE? TUTTO O.K.?

Sicuramente no. Il lavoro da fare è ancora molto.

E' necessario un passaggio sempre più marcato dalla quantità alla qualità delle iniziative. La De Amicis, per le sue caratteristiche logistiche, presenta aspetti che la rendono unica in Italia, poichè si trova all'interno di un'area altamente turistica, e ha una forte utenza di "lettori per caso" (soprattutto nelle giornate di sabato e domenica). Bisogna trovare soluzioni adeguate per affrontare le richieste, spesso davvero inusuali, di un'utenza anomala. Vi è poi il problema di selezionare attentamente le numerosissime attività proposte dalle associazioni culturali, dagli enti e dai privati cittadini e l'offerta sempre crescente di case editrici grandi e piccole. Sono operazioni che richiedono molto tempo e nuove competenze.

V'è poi il problema di rendere abitabile uno spazio così grande, che non concede molte nicchie di lettura ai bambini, senza dover ricorrere al silenzio coercitivo imposto dalle biblioteche tradizionali, ma attraverso la capacità di comunicare ai ragazzi le proprie emozioni.

Bisogna, ancora una volta, educare i bambini (e i loro genitori) al piacere della lettura mediante la professionalità e la sensibilità di chi opera quotidianamente sul campo (funzione pedagogica), migliorare il servizio al pubblico, l'orientamento bibliografico e il reference sull'utilizzo degli strumenti multimediali e informativi.

Bisogna insomma imparare a fare informazione sull'informazione.

Ultimo impegno importante: la valorizzazione del Fondo di Conservazione, con consulenti specializzati che possano guidare l'utenza e i ricercatori attraverso questo vasto e poco conosciuto patrimonio.

Rispetto al passato, la Biblioteca De Amicis è diventata un organismo complesso che coinvolge sempre nuove professionalità specializzate. Gli operatori hanno, oggi, una funzione di coordinamento e progettazione della biblioteca da gestire, con un lavoro di gruppo e un'organizzazione adeguata per raggiungere gli obiettivi prefissati, per migliorare il livello dei servizi all'utenza.

Molto lavoro va fatto perchè c'è molto interesse e molta attesa da parte del pubblico. Ci vorrà tanta umiltà, una qualità che fa parte del bagaglio professionale di chi lavora in una biblioteca.

Come ha detto l'assessore alla Cultura del Comune di Genova, Ruggero Pierantoni: "Il bibliotecario deve avere una "competenza sentimentale" che faciliti la comunicazione con i bambini e agevoli il loro avvicinamento ai libri e al piacere della lettura".

In una società complessa, la biblioteca deve rappresentare un luogo amichevole di accoglienza, piacevole, intrigante, e un punto d'incontro tra culture diverse e, talora, in contrasto tra loro, (a tal proposito, abbiamo recentemente curato un catalogo delle proposte multiculturali).

Come ho avuto modo di dire all'inagurazione della De Amicis, nel giugno del 1999: "Cerchiamo di avere la maggior apertura mentale di fronte a tutte le novità che si muovono nel mondo della cultura infantile e giovanile. La De Amicis vuole diventare anche, e soprattutto, la Biblioteca del Centro Storico di Genova, con una particolare attenzione ai gruppi sociali meno abbienti". Infatti tutti i servizi offerti sono assolutamente gratuiti.

Il fine ultimo è quello di creare una biblioteca che sia un'efficiente struttura informativa, un luogo di promozione della lettura, uno spazio sociale, un micromondo dove le storie si incrociano e le fantasie si avverano, così diverso dai luoghi urbani segnati dall'anonimia spaziale in cui i giovani sono spesso costretti a muoversi.

Un'isola felice, insomma, dove si celebra la "lentezza del pensiero, della narrazione, della riflessione e del civile confronto".

UNA BIBLIOTECA A COLORI

*RICORDI DI UN BIBLIOTECARIO
DI MARINO CASSINI*

Nel maggio di trent'anni fa la Biblioteca "De Amicis" apriva al pubblico in un clima, da parte mia chiamato a dirigerla, di incertezza e timore, non tanto dal punto di vista amministrativo e biblioteconomico - avevo alle spalle l'esperienza di un tirocinio nell'Ufficio Direzione e potevo contare sull'aiuto e sui consigli di colleghi anziani che da anni lavoravano nella Civica Biblioteca "Berio" - quanto, invece, dal punto di vista 'sociale': l'impatto con un pubblico per me nuovo, sconosciuto e particolare su cui gli addetti alla Biblioteca "Berio" (struttura per adulti) non potevano darmi suggerimenti per totale mancanza di esperienza sul campo.

Una biblioteca esclusivamente rivolta ai ragazzi era una cosa nuova per Genova e non solo per essa. Esperienze extra moenia su cui poter contare nessuna perché le scarse strutture esistenti (vedi il Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione di Firenze - allora diretto dal professor Petrini - cui era affidato anche il compito di occuparsi della rivista "Schedario") si occupavano più degli adulti interessati al settore libri per ragazzi che dei ragazzi.

Altre esperienze tentate intorno agli anni Cinquanta non erano durate a lungo.

Esistevano, comunque, biblioteche per ragazzi oltralpe da prendere a modello e, logicamente, mi appoggiai ad esse per trarre spunti di lavoro e feci tesoro delle loro esperienze già collaudate. Mi riferisco alla "Jugendbibliothek" di Monaco di Baviera e alla Biblioteca francese di Clamart-sur-Seine. Ma erano realtà troppo lontane dalle quali, comunque, potei trarre molte idee, anche se, come scrivevo allora sulla rivista "Il Minuzzolo" (oggi "LG Argomenti"), parafrasando Shakespeare: "Tra la stesura di un programma abbozzato e costruito a tavolino e la realizzazione dello stesso ci sono, o Orazio, più difficoltà di quanto non ne sogni la tua filosofia".

Comunque, l'avventura iniziò e, come le avventure raccontate nei libri, si

tradusse inizialmente in imprese sbagliate, in percorsi inutili, in ostacoli impreveduti, in contrattempi. Il percorso della nuova biblioteca si trovò ad affrontare intoppi derivati dall'aver voluto applicare e adattare parametri consolidati in una struttura adulta, calandoli in una realtà nuova. Solo l'impatto con l'utenza, la perseveranza e la fede in un lavoro che vedeva i giovani alla base di ogni problema, e l'umiltà di saper ingranare la retromarcia, fuggò - ma ci volle del tempo - molte nubi e sciolse problemi che parevano insolubili.

Sempre sulla rivista "Il Minuzzolo" ho ritrovato un dato statistico: dal 19 maggio - giorno successivo all'inaugurazione - a tutto il trenta maggio le presenze assommarono a 570 utenti. Ben poca cosa se si pensa ad una novità che avrebbe dovuto attirare un pubblico maggiore, almeno per curiosità.

E tra tutte le difficoltà quella di attirare l'utenza fu la più importante. Sbagliai a pensare che gli utenti si sarebbero mossi per andare in frotte "alla montagna" di maomettiana memoria. I ragazzi continuavano nei loro giochi o rimanevano chiusi nelle loro classi; verso la struttura bibliotecaria esisteva uno stato di abulia. Gli insegnanti (maschi o femmine non faceva differenza) erano refrattari a lasciare le quattro mura scolastiche per avventurarsi altrove. Oggi, per fortuna, non è più così.

Il solo aiuto che mi venne dalla scuola furono le famigerate "ricerche scolastiche" che costringevano il singolo studente o gruppi a scoprire forzatamente la biblioteca dove era possibile scopiazzare a man salva da libri ed enciclopedie o a risolvere la ricerca con un paio di fotocopie. Si trattava, però, di un impatto coatto, dovuto ad una imposizione, un compito scolastico... e si sa che i ragazzi rifuggono volentieri da quanto "odora di scuola".

La strategia da adottare fu, quindi, quella di instaurare un rapporto diretto con il "lettore-ricercatore", adottando strategie che lo legassero in qualche modo alla struttura bibliotecaria con fili invisibili, ma tali che facessero leva sulla curiosità.

La biblioteca cominciò a dotarsi di audiovisivi come diascopi, epidiascopi, proiettore di film, lavagne luminose, giradischi con auricolari e, più tardi, televisori, video-registratori. Strumenti nuovi in una biblioteca, ma necessari.

La scoperta della biblioteca avvenne pure, qualche anno dopo, attraverso le cosiddette visite guidate di interesse scolaresche (una attività che da allora non è mai venuta meno).

Ho sempre sostenuto che la visita guidata sia una premessa essenziale perché il rapporto con i giovani è immediato in quanto il bibliotecario si pone come mediatore tra un lui (lo studente) e una lei (l'opera scritta). Fu allora che cominciai ad accostare la figura del bibliotecario per ragazzi a quella di un ruffiano. *Absit iniuria verbis*. Probabilmente avevo riletto *La Mandragola* del Machiavelli, 'incontrata' sui banchi del liceo e le figure della mezzana Sostrata,

affiancata da Fra Timoteo e dal parassita Ligurio, mi erano rimaste impresse. In fondo il compito del ruffiano/a è semplicemente quello di mettere a contatto un lui e una lei e poi di allontanarsi discretamente, lasciando che i due amoreggino da soli. Fu quanto feci anch'io: cercai di mettere a contatto lui con lei (il lettore con l'opera scritta), per poi lasciarli soli.

C'è da dire che nel passato i ruffiani d'amore usavano filtri e pozioni, mandragole e erbe strane o mettevano in atto furberie, stratagemmi e raggiri per raggiungere il loro scopo. Anch'io cercai la mia mandragola e la trovai nel gioco amalgamato con l'enigmistica.

Ho sempre considerato l'enigmistica come un gioco che favorisce la comprensione delle parole e delle frasi, un gioco che dovrebbe essere utilizzato in classe dagli insegnanti con lo scopo di aumentare il lessico e la conoscenza di vocaboli nonché il loro modo di mutare significato solo spostando una lettera, o cambiandola, o mutandone l'accento... Qualcuno in alto loco l'ha pensato di recente (vedi la circolare ministeriale del 26 luglio 1999, prot. n° 4571/A1, relativa all'introduzione dell'enigmistica nelle scuole, firmata da Luigi Calcerano e inviata ai Provveditori, a tutti i Capi di Istituti di Istruzione Secondaria di primo e di secondo grado). Peccato sia rimasta lettera morta. Da una mia indagine presso alcune scuole è risultato addirittura che nessuno l'ha mai ricevuta. Che si sia trattato di una barzelletta ministeriale?

Come applicare l'enigmistica alla biblioteca fu un problema che riuscii a risolvere. Durante la visita scolastica e dopo aver empiricamente spiegato i rudimenti essenziali per riuscire a risolvere sciarade, anagrammi, rebus, giochi con le parole, accompagnavo i ragazzi in visita, guidandoli, attraverso enigmi e indovinelli, alla scoperta di nomi di autori, di titoli di libri o di soggetti da cercarsi nei cataloghi (allora cartacei) o a trovare mediante enigmi matematici la cifra della numerazione Dewey o a reperire direttamente il volume negli scaffali o a scegliere per i libri di narrativa il genere preferito attraverso una suddivisione a colori (l'Operazione Arlecchino), un sistema tuttora valido presso la "De Amicis".

Scopo di tutto questo lavoro fu quello di tentare di plasmare un utente capace di destreggiarsi tra scaffali e libri senza dover continuamente ricorrere al personale, ahimé sempre scarso.

E la biblioteca continuò a crescere.

Oggi ha trent'anni. Si è spostata una prima volta dalla prestigiosa sede di Villa Imperiale dove nacque e maturò e che dovette abbandonare perché, cresciuta troppo. Rischiava di precipitare sotto il peso dei libri. D'altronde la bulimia di libri per una biblioteca è una cosa indispensabile!

Abbandonò il verde del Parco di Villa Imperiale dove crescevano ippocastani, magnolie, pini e fiori in aiuole curate. Lasciò i tortuosi sentieri contorna-

ti da siepi che dall'ingresso si diramavano per ricongiungersi nella piazzetta antistante l'ingresso, per trovare ospitalità nella sede scolastica di Via Archimede, tutta in cemento, grigia e opaca. Il verde se l'era lasciata alle spalle. Fu per me un piccolo trauma che coincise dopo pochi anni col mio abbandono per raggiunti limiti d'età.

Ma la malattia delle biblioteche, quella che ho definito 'bulimia libraria', venne questa volta in aiuto della DEA, come affettuosamente tutti chiamano le De Amicis.

Prima di abbandonarla, scrissi su un immaginario testimone tutte le mie esperienze, i traguardi e anche gli errori e gli insuccessi per passarlo a chi nella staffetta mi attendeva, più fortunato di me per aver tra le mani dei parametri con cui confrontarsi. Non solo i miei, ma quelli delle numerose biblioteche nel frattempo sorte in Italia.

Oggi il verde della Villa Imperiale, che io persi quando fui costretto ad abbandonare quei primi locali vetusti e fatiscenti, ma non privi di un fascino particolare; il grigio successivo di una scuola al centro della città, hanno acquistato nella sede attuale un'altra tonalità: hanno ceduto il passo all'azzurro del Porto Vecchio.

Verde, grigio e blu una ideale bandiera per la DEA, tanto più se la si completa con il logo che vede la prua a forma di libro di una nave, carica di bimbi, con i volti che scrutano l'orizzonte. Quell'orizzonte denso di incognite, di sogni verso cui si dirige la vita di ognuno.

Oggi dalle ampie finestre aperte sul porto i ragazzi non vedono più tortore e colombi, passerì, storni e merli dal becco giallo nidificare tra i rami degli alberi. Vedono gabbiani e bianche vele scivolare sulle onde, ma l'alone di fiaba della biblioteca rimane intatto. Se prima l'ambiente boscoso di Villa Imperiale faceva pensare ad Hansel e Gretel, a Cappuccetti Rossi e lupi, a Pollicini perduti nel bosco, a Belle addormentate difese dai rovi e svegiate da un bacio o a Biancaneve, ora saranno gli albatros dalle ampie ali, i gabbiani, i pirati e le bandiere nere con il teschio sottolineato da due ossa incrociate a far sognare chi legge. E chissà che qualche sirena, sulla scia di una nave che entra in porto, non possa venire a trovare la sua amica immortalata da Andersen. La magia del libro non si perderà mai, nonostante l'incalzare del computer.

Lo ammetto, per circa vent'anni mi sono divertito a guidare i primi passi della "De Amicis" che io considero la 'mia DEA'. E non c'è da meravigliarsi per questa affermazione perché, a pensarci bene, lo dice la parola stessa: BIBLIOTECARIO altro non è che l'anagramma di BEATO COI LIBRI.

COMPIE TRENT'ANNI

DI EMILIO VIGO

Il sogno è partito da lontano, ma non troppo. Riuscire a realizzare quel desiderio, neppure poi tanto segreto, di poter leggere in santa pace, con calma e allegria in un angolino tranquillo. Poter scegliere e sbirciare le pagine, in piena libertà, insieme ai personaggi ed agli amici preferiti.

Sembrava un sogno, ma quel giorno di maggio del 1971, ciò divenne finalmente realtà.

Tutti rimasero con gli occhi spalancati per lo stupore quando, superati i vialetti nel verde rigoglioso degli alberi della Villa Imperiale, saliti a due a due i brevi scalini di accesso ai piani superiori del nobile palazzo, ecco apparire la festosa visione di sale e salette della neonata Biblioteca Internazionale per la Gioventù - così allora venivano chiamati i ragazzi di oggi - Edmondo De Amicis.

Nei locali ordinati e puliti, spaziosi e ben illuminati dalla luce della Villa - oasi di quiete e tranquillità - in un quartiere che già allora segnava i primi problemi causati dal crescente traffico cittadino, si poteva ammirare, tutto intorno alle pareti, scaffali e scaffali da cui, in bella vista, a portata di mano di grandi e piccini, una grande quantità di libri, volumi e volumetti aggraziavano le sale con le loro belle e preziose illustrazioni.

Ecco, in quegli anni la Biblioteca De Amicis - forse per prima in Italia - aprì la strada, bella e difficile perchè nuova, di un servizio di pubblica lettura aperto appositamente ai bambini di ogni età.

E non solo libri e lettura, ma anche un ricco ventaglio di proposte tra giochi e sorprese, corsi di lingua straniera, ateliers di pittura ed animazione, piccoli spettacoli teatrali, ascolti musicali - chi ricorda gli ormai vecchi dischi di vinile a 33 giri ? - e il grazioso e capiente saloncino dove spesso era possibile sentire il festoso cigolio di una grossa macchina per le pellicole cinematografiche - ed ancora l'incanto delle proiezioni di immagini con foto diapositive, lavagna luminosa e il magico episcopio.

Da lì è partita la vicenda di una Biblioteca che oggi ha sede nei vastissimi e modernissimi locali dei Magazzini del Cotone nell'area del Porto Antico nel cuore del Centro Storico della città. Questa nuova sede, disposta su 2.200 mq è ricca di 40.000 volumi, dei quali

1.000 in lingua straniera, 200 periodici, 1.200 fumetti e 2.000 audiovisivi.

Il catalogo è completamente automatizzato e completamente disponibile al pubblico per la consultazione. Nelle sale ci sono 180 posti di lettura, 30 postazioni di ascolto musica e consultazione C D Rom, un Auditorium con 80 posti a sedere e 4 laboratori dedicati alle attività quali gioco, stampa, video, multimedialità e alle diverse tecniche espressive.

Il sogno continua... e continua l'avventura di una Biblioteca che non può fermarsi ai traguardi raggiunti, ma - caparbiamente - prosegue nel suo agire come centro attivo di pubblica lettura, rivolto ad un assortito pubblico di adulti, bambini e ragazzi, navigando tra difficoltà e competenze, nei vasti territori dell'oggi, verso nuovi assetti ed antiche complessità di un tessuto urbano in costante movimento, faticosamente proiettato in un futuro che prefigurerà il domani.



DA MIO MAO A BOBO

I TESORI NASCOSTI DELLA DE AMICIS

DI DAVIDE CALÌ

Qualche tempo fa Francesco Langella mi ha chiesto se avevo voglia di scrivere un pezzo sul Fondo Fumetto della De Amicis. Nel Fondo entro abbastanza spesso per cercare volumi, sia per me che per i ragazzi che frequentano i miei corsi di fumetto, e quindi raccolgo l'invito con estremo piacere.

Ogni volta che entro nel Fondo Fumetto della De Amicis ho la stessa sensazione: quella di penetrare nel *caveau* di una banca. Sugli scaffali si trovano infatti veri e propri tesori nascosti: ogni volta che cerco qualcosa di particolare mi attardo comunque tra gli scaffali per curiosare a caso e ogni volta scopro qualcosa che la volta prima non avevo notato. Se non avete mai visitato il Fondo Fumetto è difficile dirvi da dove cominciare e quindi, il consiglio che posso darvi è di prendervi qualche ora di tempo, per cominciare a sfogliare le raccolte rilegate de *Il Vittorioso*, de *Il Giornalino*, de *Il Corriere dei Piccoli* (ci sono alcune volumi degli anni '20; poi dal '51 al '71 è raccolto, direi, senza interruzioni) de *L'Audace* (nella ristampa di *Comic Art*) con le tavole di *Capitan Audace* disegnate da Walter Molino, l'avventura dei fumetti di *Brick Bradford*, *Tarzan*, *Mandrake* e le storie originali di *Popeye*. E ancora: le raccolte del settimanale *Lo Scolaro* (in alcuni tomi con i numeri degli anni '20 e poi dei primi '50) e del più recente *Sgt. Kirk* rivista di quel coraggioso imprenditore genovese che fu Florenzo Ivaldi, anticipatore di molte riviste-contenitore dedicate al fumetto d'avventura, il quale ebbe il merito, tra gli altri, di lanciare *Corto Maltese* di Hugo Pratt.

Tra le riviste degli anni '70 la mia preferita è ovviamente *Linus*, raccolta a partire dal '69 (mancano purtroppo i primi quattro anni), ma trovate anche *Alterlinus* e *Corto Maltese* che l'editore Rizzoli affiancò a *Linus* tra gli anni '70 e gli '80, anni in cui il fumetto d'avventura italiano ed europeo godeva di grande popolarità ma in cui, al tempo stesso, le riviste cominciavano a dedicare spazio alle sperimentazioni (come quella del *Gruppo Valvoline* che proprio sulle pagine

di *Alter Alter* presentava una nuova generazione di fumettisti d'avanguardia, oggi noti più all'estero che in Italia; due tra tutti: Igort e Lorenzo Mattotti).

Di quegli anni anche le raccolte di *Ken Parker* di Berardi & Milazzo e molti volumi: da *La ballata del mare salato*, primo libro di *Corto Maltese* (ma di Pratt ce ne sono molti altri, compresa la versione a fumetti de *L'isola del tesoro* di Stevenson), ai volumi di *Valentina* di Guido Crepax.

Degli anni '80 cercate le raccolte de *L'Eternauta* (altra creatura di Oreste Del Buono, già tra i fondatori di *Linus*), rivista orientata verso il fumetto di fantascienza e d'avventura che presentava al pubblico italiano gli autori argentini come Josè Ortiz e Horacio Altuna, e di *Comic Art*, rivista più *patinata* che pubblicava talenti già affermati come Vittorio Giardino, Massimo Mattioli e Andrea Pazienza ma fu d'esordio anche per alcuni giovani come Leo Ortolani, che oggi spopola con il suo *Rat-Man*.

Negli anni '60, mentre al fumetto d'avventura cominciava ad affiancarsi quello impegnato e politico, un altro fenomeno invadeva letteralmente le edicole: i *supereroi*. Tornati alla ribalta in Italia verso la fine degli anni '80 dopo un decennio di oblio, ebbero il loro primo successo italiano con le Edizioni Corno (ma i *Fantastici Quattro* esordirono sul primo supplemento estivo di *Linus*, nel 1966), che oggi non esistono più.

Nel Fondo troverete la serie dell'*Uomo Ragno* pubblicata dalla Corno e devo dire che, anche se ormai mi sento troppo cresciuto per apprezzare i personaggi in calzamaglia che salvano l'umanità con poteri sovranaturali, un po' di nostalgia sfogliandola, mi è venuta. Prima o poi penso che prenderò a prestito i volumi, li porterò in campagna e mi metterò a leggerli in giardino, uno dopo l'altro, dopo aver avuto l'accortezza di comprare una cassa di chinotto.

Oltre all'*Uomo Ragno* troverete anche due raccolte di una serie minore pubblicata dalla Corno e quasi sconosciuta: *Kamandi* di Jack Kirby, avventura futuristica di un ragazzo che si trova ad essere l'ultimo umano su un pianeta popolato da creature zoomorfe, un incubo simile a quello del serial televisivo *Il pianeta delle scimmie*, che la mia generazione ha seguito a puntate (ne davano una la settimana, mi pare la domenica pomeriggio) nei primi anni '80. Prima o poi credo che rileggerò anche questa serie (vicino a un'altra cassa di chinotto), anche perché quando la scoprii da bambino la Corno stava cercando di fare capitale svendendo gli albi arretrati che raccoglieva in volumetti in cui gli episodi erano ordinati senza una cronologia precisa.

Per quel che riguarda i libri la maggior parte delle acquisizioni si ferma ai primi anni '80 e quindi gli scaffali sono ricchi di quel fumetto d'avventura che affermò il talento di Dino Battaglia, Sergio Toppi, Hugo Pratt, Attilio Micheluzzi. La serie *Un uomo un'avventura* mi sembra sia completa, e così anche quella di *Tin Tin* di Hergé. Andando più indietro nel tempo vale la pena citare

le raccolte di *Jeff Hawke* di Sidney Jordan e de *L'Uomo Mascherato* di Lee Falk e Ray Moore, poi affidato ai disegni di Wilson McCoy, di *Flash Gordon* di Alex Raymond, ma anche di *Little Nemo* di Winsor McCay (nel bel librone prodotto qualche anni fa Garzanti).

Alcune piccole chicche: una curiosa biografia di Einstein a fumetti i cui autori sono Joseph Schwartz e Michael McGuinness, pubblicata da Il Saggiatore; *Insuperabilis Snupius*, pubblicato da Milano Libri e risalente a quel periodo, tra i '70 e gli '80 in cui alcuni editori tentarono l'esperimento del fumetto in latino; il libro *Tram Tram Rock* (Edizioni L'isola Trovata), raccoglie quelle che credo siano le prime storie di Lorenzo Mattotti (scritte da Tettamanti) e pubblicate da *Alterlinus* verso la fine degli anni '70.

I libri delle *Storie di Genova* illustrate da Enzo Marciante per la Sagep potrebbero far felice qualcuno che a suo tempo comprava in edicola i fascicoli con le storie a puntate; parlando di storia a fumetti mi sembra interessante *Storia d'Italia* di Chiappori (all'epoca pubblicata a puntate su *Linus*) e *Pierlambicchi e l'invenzione dell'arcivernice* di Giovanni Manca, pubblicato da Mondadori nel 1970 e con un'introduzione di Piero Chiara.

Nella prima metà degli anni '80 la rivista *Orient Express* era una delle tante a pubblicare fumetti d'avventura italiani e francesi, che poi venivano raccolti in volumi. Tra i pochi volumi comici *Coppia a perdere* di Sergio Staino e Gianni Carino, uno dei primi libri a fumetti pubblicati dal papà di *Bobo*. Nel Fondo ne ho trovato una copia e una di altri due libri successivamente pubblicati da Staino con *L'Unità* e oggi praticamente introvabili: *Bobo un triste mattin d'aprile* e *Bobo nell'anno del sorpasso*.

Un volume che ho ritrovato con piacere è *Passionella* di Jules Feiffer, edito da Bompiani, raccolta di storie brevi del noto fumettista americano. Credo che ormai il libro sia fuori catalogo e quindi difficile da reperire, così come *Falsetto*, bel volume di vignette e microstorie di satira italiana a cura di Pericoli e Pirella, sempre edito da Bompiani, e *Satira addio* pubblicato da Feltrinelli, raccolta di vignette e microstorie di Vincino, vignettista demenziale de *Il Male*, poi su *Frigidaire* e *Il Clandestino* (di cui era anche ideatore).

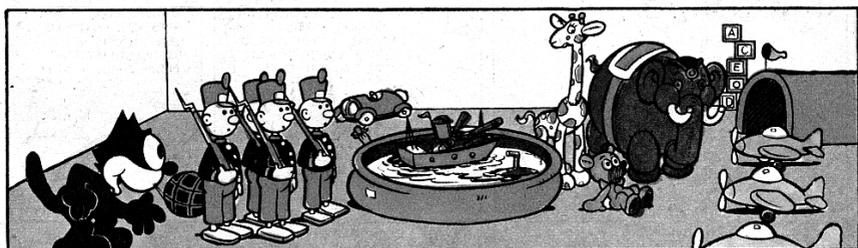
Nella mia infanzia ricordo di aver scoperto giornalini di *Felix*, che conoscevo già attraverso i cartoni animati, a casa dei miei cugini che lo compravano insieme ad altri giornalini come *Braccio di Ferro*, *Geppo* e *Tiramolla*.

Felix e *Braccio di Ferro* erano personaggi americani disegnati da autori italiani ma in principio in Italia era arrivato il *Felix* originale, tradotto da *Il Corriere dei Piccoli* che ne aveva italianizzato il nome, cambiandolo in *Mio Mao*. Le prime storie del celebre gatto sono raccolte in un bel volume di Rizzoli con il quale concludo la mia visita al Fondo Fumetto della De Amicis: il libro è introdotto da Oreste Del Buono e si intitola semplicemente *Mio Mao*.

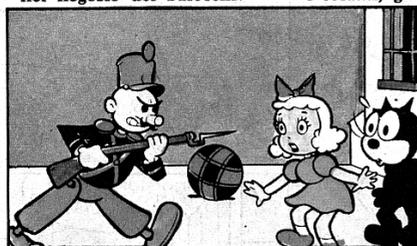
CORRIERE dei PICCOLISSIMI

Riservato ai bimbi piccoli e piccolissimi! Da leggere seduti su un panchettino, lontano dai fratelli maggiori.

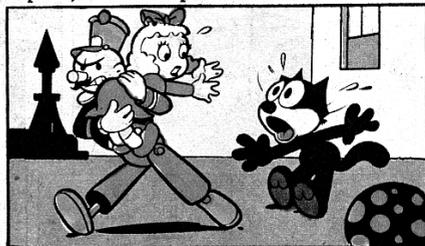
N. 44



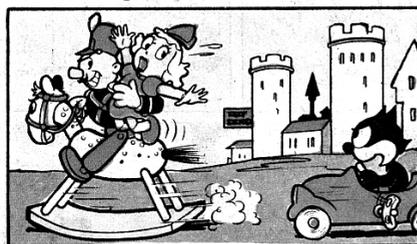
Sgrana il gatto tanto d'occhi nel negozio dei balocchi: vi son giochi nuovi e strani, i soldati, gli aeroplani, la giraffa, l'elefante e poi tante cose e tante.



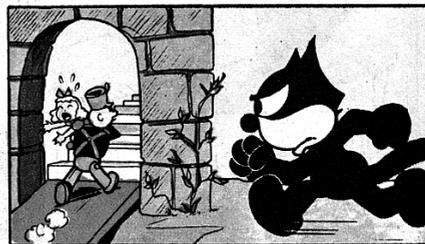
Ma che accade? Un soldatuccio vuol rapire, il cattivaccio,



quella bambola, che invano strilla « aiuto! » a tutto spiano.



Fugge il tristo su di un fero annitente destriero;



Mao l'insegue in auto, e quello entra svelto in un castello,



e sul naso poi del gatto alza il ponte - tac! - di scatto.



Avrà ancora Mao il coraggio di tentare il salvataggio?

Un decennale a forza 10

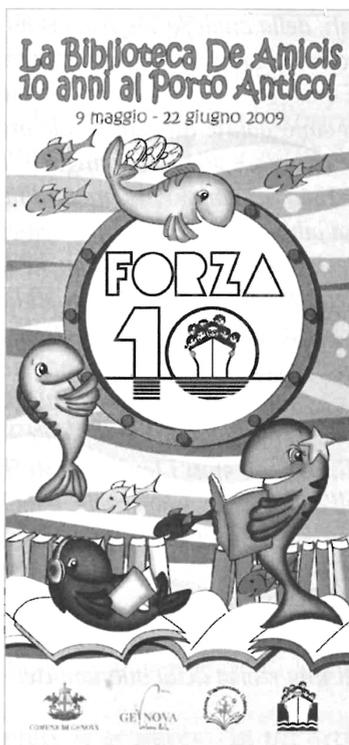
di Francesco Langella

Il 22 giugno, con una festa di compleanno tutta dedicata all'animazione della lettura e della narrazione, la Biblioteca Internazionale per ragazzi De Amicis ha festeggiato i suoi 10 anni nei prestigiosi ed ampi locali del Porto Antico di Genova.

Dieci anni di attività molto importanti, soprattutto perché hanno permesso, grazie alla disponibilità di spazi finalmente adeguati, l'ampliamento e l'approfondimento di caratteristiche che da sempre sono proprie di questa biblioteca per ragazzi nata nel 1971 e da allora sempre impegnata nella ricerca di nuove strategie di comunicazione per la promozione della lettura, ma anche nella valorizzazione di linguaggi diversi, dal multimediale all'interculturale.

Il programma di attività studiato per questo decennale ha voluto tener conto di tutto questo, iniziando con la riflessione sul ruolo della biblioteca per ragazzi in una società sempre più complessa e meno attenta alle peculiarità e ai bisogni dei più piccoli. Il

convegno "Biblioteche per ragazzi tra tradizione e innovazione" ha permesso ad esperienze internazionali come quella della mediateca di Orly o quella della Jugendbibliothek di Monaco, ma anche quella di Casa Piani di Imola, di trovare un momento di confronto ed approfondimento, stimolando alla riflessione su



quante potenzialità abbia un luogo di scambio e riflessione come la biblioteca per ragazzi. La giornata ha poi dato ampio spazio ad esperienze che hanno costituito le fondamenta delle attuali biblioteche, come quella di Marino Cassini, storico direttore e bibliotecario per ragazzi per antonomasia, per poi concludersi con un altro momento importante: la dedica della sala conferenze della biblioteca a Lele Luzzati, amico da sempre dei bambini e della De Amicis con la quale ebbe sempre un rapporto privilegiato.

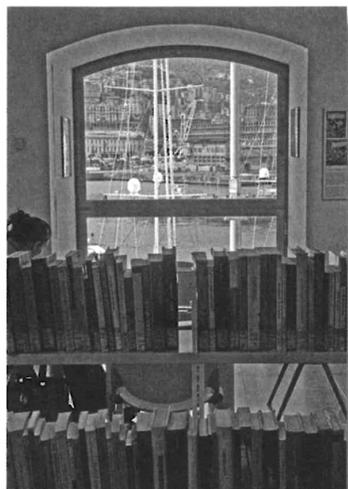
Importante anche l'investimento sulle attività che sono da sempre il 'cavallo di battaglia' delle biblioteche per ragazzi: la lettura ad alta voce, gli incontri tra gli autori della letteratura giovanile e i ragazzi, l'attenzione per il mondo dell'illustrazione quest'anno dedicata ad un altro anniversario, i 10 anni dalla scomparsa di Leo Lionni. Il grande maestro è stato ricordato con una mostra di libri, con una serie di laboratori di lettura e gioco con i suoi personaggi più noti e, infine, con l'opera di una famosa illustratrice iraniana, Fereshteh Najafi, della quale la De Amicis ha ospitato una mostra ispirata alla fantasia e ai colori di Lionni che si coniugavano con tinte e atmosfere tipicamente orientali. E omaggio è stato reso anche ad un altro grande maestro, Sergio Toppi, del quale si sono volute esporre tavole originali per far conoscere a bambini e ragazzi (e ricordare alle loro famiglie) l'importanza e l'innovazione portata da questo artista nel campo del fumetto non solo italiano.

La biblioteca per ragazzi è dedicata, per definizione, non solo a bambini di età scolare e prescolare, ma anche alla fascia di età che l'IFLA definisce "young people" (15/17 anni) e ai quali la De Amicis ha voluto dedicare diversi appuntamenti curati dalla Mediateca: appuntamenti musicali, che hanno presentato tante sfaccettature del mondo della musica, da quella di Fabrizio De André al jazz, passando attraverso musica sperimentale, noise, techno, rumorista, dark, in uno spazio sonoro inusuale e solitamente inesplorato.

Tanti sono stati i temi trattati in questo decennale, dal rispetto delle diversità all'educazione ambientale, e molti gli appuntamenti proposti: l'immagine che le riassume tutte, però, è quella di una biblioteca accogliente, viva, suggestiva e stimolante come quella vissuta (con l'esperienza della "Notte dei libri insonni") da venticinque ragazzini dai 9 ai 12 anni: un'intera notte trascorsa ascoltando racconti, leggendo alla luce di una pila tascabile e addormentandosi al suono di una storia della buonanotte.

Il “fiato caldo” della biblioteca

di Francesco Langella



Marcelo, il nome è di fantasia, arriva alla Biblioteca De Amicis insieme alle sue maestre e ai compagni di classe, una seconda elementare allegra e curiosa: sguardi vivi, attenti, affascinati da un così bel centro di pubblica lettura e dalle ampie vetrate affacciate sul Porto Antico di Genova, che prospettano avventure e viaggi straordinari. La scolaresca è attratta dalla moltitudine di libri a scaffale aperto, illustrati e colorati, che con le loro storie rimandano a mondi possibili e forse impossibili. Ogni storia contiene in sé, potenzialmente, i destini a cui ogni bambino andrà incontro nella vita. La lettura è in fondo un disvelamento del percorso di crescita che ognuno vivrà, in un futuro dove tutto può accadere.

I bambini sono guidati da un addetto nella loro visita alla Biblioteca. Sono stupiti dalla disponibilità, sentono grazie a lui il “fiato caldo” del luogo. Poi è il momento della lettura ad alta voce. Li accompagno nella sala Luzzati, parto dallo straordinario racconto di Silverstein, *L'albero*, edito da Salani. Il tema della natura, del tempo che passa, cattura la loro attenzione, sino all'epilogo del racconto. Concludo le mie proposte di lettura ad alta voce, come di consueto, con le poesie di Roberto Piumini: “parlatemi con soffi, con affetto, siate affabili...”. I bambini, incantati da quel gioco verbale sapiente e ironico, sono in totale sintonia con la mia voce, con lo sguardo che anticipa le parole virtuose e assonanti del poeta; anche Marcelo mi osserva incuriosito. Concluse le letture, è il momento, per i bambini, di ‘annusare’ e curiosare tra gli scaffali autonomamente, scoprire tra quelle migliaia di copertine e dorsi di libri, la storia su misura. “Ad ogni lettore il suo libro”, scriveva l'immenso studioso di biblioteconomia indiano Ranganathan. In questo luogo magico i bambini sono davvero felici, dimenticano le apprensioni della vita e della scuola. La biblioteca coccola i propri lettori dalle ansie della quotidianità e anche Marcelo sembra

pensarla così. Infatti, mentre la scolaresca sta per uscire dalla De Amicis, il piccolo grande lettore decide di non voler tornare a scuola e inizia a scalciare. Osservo gli sguardi stravolti delle maestre. - Era un mese che il bambino non aveva queste reazioni. - mi informano. - Non abbiamo mai incontrato i genitori, per parlare dei suoi problemi.

Tranquillizzo le insegnanti, invitandole nel mio ufficio. Telefoniamo alla madre. Non risponde. Telefoniamo al dirigente scolastico. Dà alcuni consigli alle maestre, non molto convincenti. Le insegnanti sempre più disperate non sanno proprio che iniziative prendere. Nel frattempo Marcelo è sdraiato per terra e ingaggia una sorta di scontro fisico con una bibliotecaria. Il bambino scalcia e lei cerca di contenerlo. Certo Marcelo con i piedi ci sa fare, non potrebbe essere altrimenti. I suoi bellissimi occhi neri scrutano l'orizzonte come quei calciatori sudamericani che giocano a testa alta e hanno illuminazioni imprevedibili. La lotta continua, il movimento circolare dello scontro tra le mani della bibliotecaria e i piedi del bambino sta diventando lentamente una sorta di surplace, quelli che mi ricordano le memorabili sfide tra Maspes e Gaiardoni, nella velocità su pista al Vigorelli. Ora diventano ben tre le bibliotecarie che si dedicano a Marcelo, che quasi si stupisce di tanta attenzione. Alla fine il bambino si arrende alla possibilità di giocare ancora dieci minuti su di una postazione multimediale. Non sa dire di no.

La magia è compiuta. La qualità delle persone che operano nelle biblioteche fa davvero la differenza. Finalmente Marcelo è più tranquillo. Beve acqua a volontà. Gli vengono offerti dei cioccolatini, che lui divora quasi in allegria. Forse ricorda ancora la poesia di Piumini, Cioccolata, che avevo letto poco prima. Non poteva mancare il regalo di un libro che lo invito a scegliere. Il bambino li guarda con diffidenza. Quelli che gli propongo, non gli piacciono. I suoi occhi si illuminano quando intravede Il libro dei Gormiti, nello scaffale dei libri inviati dagli editori a "LG" per essere recensiti. Lo prende gioiosamente, con uno scatto improvviso alla Messi. Marcelo ora è davvero contento, forse pensa che per lui oggi è Natale. Se ne va con la sua classe dalla De Amicis. Ci saluta. Ci salutano le maestre, finalmente meno tese. L'epilogo della storia? Da non credere. La scorsa domenica Marcelo ritorna alla De Amicis. Sono impegnato al servizio prestito. Lo vedo, mi guarda di sottocchi: sorride, mentre accompagna mamma e papà lungo gli ampi spazi, un po' magici della DEA, che compie i suoi primi 40 anni, ma non li dimostra.

Ciao, Marcelo! Noi siamo qui anche per te: per tutti, nessuno escluso.

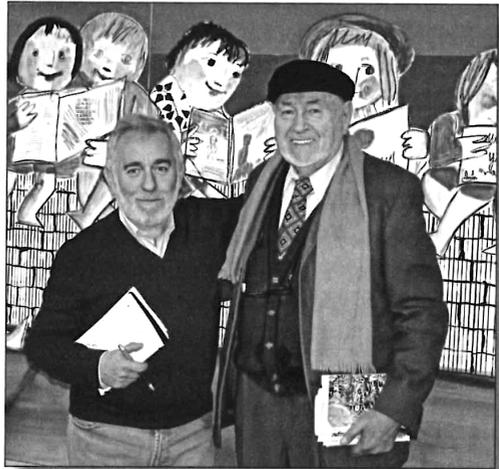
Un "orco" in biblioteca

Intervista a Marino Cassini

di Francesco Langella

Questo non è un numero come gli altri, perché è dedicato, in larga parte, a una persona speciale, Marino Cassini, il miglior bibliotecario per ragazzi del nostro Paese e uno dei più rappresentativi del panorama internazionale, unitamente a Jella Lepman, Mia L'Abbate Widmann e Geneviève Patte. Tra pochi mesi compirà ottant'anni e quindi, infrangendo le regole della nostra rivista, apriamo non con il consueto editoriale, ma con un' intervista del Direttore, Francesco Langella, al Bibliotecario per eccellenza, il cui compleanno, tra l'altro, coincide con i primi quarant'anni della sua creatura prediletta, la Biblioteca Internazionale per Ragazzi De Amicis...

Incontro Cassini alla De Amicis per la presentazione del suo libro *Edo. Sfida alla "De Amicis"*. Il Maestro mi appare in forma smagliante, con lo sguardo bonario e stupito sul mondo. Gli anni non sembrano passati, i suoi interessi e la curiosità sono intatti, anzi in crescita. Nuovi racconti saranno editi nei prossimi mesi. In mattinata era riuscito ad entusiasmare gli oltre quaranta studenti delle scuole medie, intratte-



nuti sapientemente sulla storia del suo ultimo libro ambientato nella De Amicis delle origini, ai tempi gloriosi e virtuosi di Villa Imperiale. Un luogo magico, fatato e protetto. Ad accompagnare il suo racconto gli imperdibili rebus, le sciarade e altri rompicapo che l'enigmista raffinato sa proporre ai giovani con ispirata arguzia. Cassini è sempre Cassini.

Ci potresti ricostruire sul filo della memoria i passaggi salienti e le persone che hanno portato all'istituzione della Biblioteca De Amicis?

Più che ricostruire i momenti e i passaggi che hanno portato alla co-

stituzione della De Amicis – argomenti che ho spesso affrontati sulle pagine di “LG” – mi piace ricordare un aneddoto legato al mio ingresso nel mondo delle Biblioteche per ragazzi. A volermi a capo della DEA fu una iniziativa (un poco maschilista!) di un moderno Diogene che, nella primavera del 1963, riunì attorno a sé un gruppo di persone che diede vita al Centro Studi di Letteratura Giovanile. Era formato da Elena Bonaretti e Ettore Cima (entrambi nominati dal Comune), da Ugo Bovero (designato dall’International Board on Books for Young People) e da Bruno Ball (designato dal Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione di Firenze). L’idea della Biblioteca per ragazzi era allora solo nei programmi del gruppo. Ma quando si trattò di realizzarla, alcuni anni dopo, e di scegliere il bibliotecario che doveva occuparsene, il moderno Diogene si recò dall’allora Segretario Generale del Comune (suo amico) per richiedere il personale da utilizzare nella nuova struttura e gli ordinò perentoriamente e in dialetto genovese:

“Amigo, pe a direzion, mi vèuggio ûn ommo! (Amico, per la direzione voglio un uomo)”, facendo leva sul fatto che a dirigere le precedenti biblioteche di quartiere era sempre stata nominata una donna. Il Segretario promise di cercare “l’uomo” e, prelevandomi dalla Segreteria dell’Istituto di Magistero, mi destinò alla biblioteca De Amicis. Quel moderno Diogene era Giuseppe Piersantelli, Direttore delle Civiche Biblioteche di Genova. Ebbi inizialmente un lungo colloquio con lui e alla mia osservazione: “Professore, io scrivo libri per i giovani, ma di Biblioteche per ragazzi sono completamente digiuno”. Mi rispose con la sua schiettezza di buon genovese: “Neppure io quando anni fa mi offrirono la Direzione delle Civiche Biblioteche ne sapevo qualcosa. Mi sono arrangiato. Quindi, - aggiunse ridendo - se è digiuno, si arrangi anche lei e si rimpinzì”.

Mi dovetti rimpinzare, seguendo i Corsi di Biblioteconomia che erano stati istituiti a Genova il 5 dicembre del 1968 a cura di Enzo Petrini, direttore del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione di Firenze.

Quali legami trovi tra la tua esperienza di bibliotecario e quella di direttore della rivista “LG Argomenti”?

La Direzione della Rivista “Il Minuzzolo” (oggi “LG Argomenti”) mi fu, per mia fortuna, affidata parecchi anni dopo la nascita della De Amicis e compresi subito che le due mansioni (bibliotecario e responsabile della rivista) erano cose inscindibili, collegate tra loro da un filo comune: le nozioni base della letteratura per l’infanzia, l’esperienza e la conoscenza delle novità librarie che le case editrici pubblicavano.

Fu una fortuna, ripeto, perché prima ho avuto il tempo di “farmi le ossa”,

affrontando tutti i problemi che una struttura nuova e allora poco nota nell'ambito delle biblioteche tradizionali, presentava. Non esistevano, infatti, in Italia biblioteche esclusivamente create ad uso e consumo di bimbi che iniziavano ad accostarsi alla lettura, tranne qualche sporadica esperienza precedente che aveva avuto vita breve e non aveva lasciato tracce. E inizialmente, senza parametri a cui rapportarmi in quella struttura, diciamo pure, "in fasce", commisi parecchi errori nel cercare di adeguare norme e regole delle "biblioteche per adulti" per trasferirle tout court in una biblioteca per giovani. Errori a cui ho potuto rimediare seguendo il detto "sbagliando s'impara". Tali esperienze precedenti mi aiutarono non poco a dirigere la rivista.

Quanto è stato importante il tuo lavoro da bibliotecario per quello di affermato scrittore per ragazzi?

Qui l'impatto è stato diverso, perché avevo iniziato a scrivere per ragazzi molto tempo prima di occuparmi di una biblioteca. Sentire, quindi, le loro reazioni ai miei lavori (e a quelli di altri autori) mi permetteva di sondare e di capire, in particolar modo durante gli incontri quasi quotidiani con intere scolaresche che avevano letto qualche mio opera, le loro esigenze, le loro aspirazioni, i loro interessi. Mi ha permesso di comprendere o meglio di intuire ciò che a loro piaceva, di suggerire e accostarli alla lettura dei classici e di scoprire assieme le opere di scrittori nuovi, i generi letterari che stavano prendendo forma o i generi innovativi tra i quali ricordo il boom nell'editoria italiana del periodo dei *libri-game*, in cui a costruire la trama o il percorso dell'avventura era il lettore stesso. Quale piacere maggiore può esserci se, mentre leggi, sei tu l'arbitro della situazione e utilizzi quanto lo scrittore ti mette a disposizione per seguire uno o più fili logici per giungere ad uno o più finali diversi! Un boom che si esaurì senza una ragione apparente. Forse l'ultimo *libro-game* stampato è quello che ho scritto di recente, *All'alba canterò*, più un libro-gioco che un *libro-game* a molti finali.

E tra gli autori nuovi, che allora presentavo ai ragazzi, ricordo con piacere alcuni autori: Bianca Pitzorno con i suoi temi e i suoi personaggi talvolta trasgressivi che attraevano i lettori in modo particolare; Gianni Padoan con le sue avventure che spaziavano in mondi esotici in cui aveva pascolato in precedenza Salgari, Luigi Motta, con le sue opere attente a temi e problemi contemporanei o al nuovo genere che si andava affermando, la fantascienza; Giovanna Righini Ricci, non sempre gradita ai critici, che la definivano una scrittrice troppo legata alla scuola, una scrittrice "da tavolino", tutte accuse, a mio giudizio, immotivate; Marcello Argilli, capace di avvicinare i giovani, specie gli adolescenti, ad argomenti reali

nei quali la fantasia aveva poco peso di fronte alla drammaticità di certe situazioni. E in particolar modo ricordo Gianni Rodari, che ebbi il piacere di incontrare alla De Amicis, autore di libri indimenticabili tra cui non posso fare a meno di ricordare le deliziose *Favole al telefono*.

Quali sono state le attività più significative che hai realizzato alla DeA?

Il problema principale che mi si presentò alle origini fu l'impatto con ragazzi la cui età andava dai cinque, sei anni sino all'adolescenza. Laureato in Lettere, prima di allora avevo avuto solo una esperienza negativa d'insegnamento con i ragazzi delle scuole medie e avevo subito capito che mi mancava il carisma dell'insegnante, per cui fu giocoforza rinunciare alla cattedra. Non possedevo la fionda dei *Ricordi di scuola* di Mosca, per cui mi era precluso centrare un bersaglio sensazionale! Quindi, trovandomi di nuovo a contatto con i ragazzi, capii che dovevo trovare una nuova strategia. Consapevole che i giovani che entravano in biblioteca erano o motivati o solo incuriositi, cercai di aiutarli a conoscere i libri e ad imparare ad aggirarsi tra gli scaffali, come in un negozio self-service e decisi di utilizzare quanto la tecnologia di allora mi metteva a disposizione. Durante gli incontri, mi servivo di diascopi, episcopi, lavagne luminose e ottiche, proiettori di filmmini o di film a 16 mm., tutti oggetti che servivano per acuire l'interesse dei lettori e accostarli anche alla parte iconografica dei libri, un passaggio che poi li conduceva, per curiosità, alla lettura degli episodi che avevano suggerito il disegno all'illustratore. Non ultimo mi venne in aiuto un hobby che coltivavo sin dall'infanzia e di cui continuo ad avvalermi ancora oggi: l'enigmistica. Il gioco serviva a rendere piacevole gli incontri con i ragazzi. E il carisma (o la "fionda alla Mosca") che non avevo trovato dietro ad una cattedra scolastica, lo ottenni con "l'arma di Edipo" tra gli scaffali della DeA.

Ci sono cose che non rifaresti in una seconda vita da bibliotecario?

Sì. Agli inizi mi sentivo come un pioniere e, come tale, cercavo di battere tutte le strade per spingere i lettori a trovare "l'oro alfabetico" (leggi: la lettura piacevole) e, in contatto con la Biblioteca francese di Clamart sur Seine e della Jugendbibliothek di Monaco di Baviera, adottai varie iniziative (suggeritemi in particolar modo dalla bibliotecaria di Clamart, Geneviève Patte) per far affluire in biblioteca i giovani utenti, proponendo l'ora del racconto, i corsi di disegno, di teatro (ricordo una mostra organizzata dal Teatro della Tosse e da Lele Luzzati nella quale vennero esposti abiti e costumi utilizzati in vari spettacoli teatrali), di pittura, di inglese e francese, di musica, di bricolage, e, soprattutto, mostre di libri e disegni. Ricordo in particolar modo la prima mostra

organizzata dalla De Amicis in occasione della sua inaugurazione. Io e il professor Piersantelli ci recammo a Torino per contattare una bisnipote di Emilio Salgari, la quale ci mise a disposizione molti manoscritti del suo illustre antenato. Si trattava di pagine con disegni esotici, quaderni contenenti appunti, forse quelli che lo scrittore prendeva nel Porto di Genova, ascoltando dai marinai episodi, usi e costumi o descrizioni di animali e piante esotiche. Alcuni critici hanno scritto che Salgari non era attendibile nei particolari. Ed è così, ma ciò era dovuto al fatto che le sue annotazioni erano frutto di ricordi dei marinai che ovviamente e non di rado deformavano attraverso la fantasia. Purtroppo Salgari non aveva a disposizione un Internet di controllo... Una curiosità. Oltre ai manoscritti, la nipote ci mise a disposizione penne, calamai e altro materiale usato da Salgari. Tutti oggetti che accettammo di esporre. Ci offrì anche il rasoio con cui, nel lontano 1911, lo scrittore aveva fatto harakiri nel Parco del Valentino. Ovviamente non lo accettammo... non era certo adatto a una mostra allestita per i giovani. Purtroppo nessuno dei due, durante la presentazione, si ricordò di ringraziare la nipote che aveva messo a disposizione il materiale. Ci pensammo quando ormai era troppo tardi. Una gaffe imperdonabile alla quale riparo oggi, dopo tanti anni. E il mio grazie arriva proprio nel centenario della morte di Salgari. Tutte queste attività impegnarono me e i miei collaboratori. Purtroppo, in seguito, ne abbandonammo alcune, dopo aver saputo che la Biblioteca di Clamart, a cui ci eravamo ispirati, le stava eliminando in quanto, "esulavano dallo spirito di una biblioteca". Oggi, alla luce di esperienze altrui, mi chiedo se quella mossa non sia stata sbagliata.

Pensi che la DeA, dopo il periodo 'verde' di Villa Imperiale, quello 'grigio' di Via Archimede e l'attuale periodo 'blu' al Porto Antico sia molto cambiata?

Sì, ha seguito l'evolversi della società e i lunghi passi del mondo della tecnica, sempre pronto a sfornare novità che, oltre a costringerti ad usare nuove strategie, attirano meglio l'attenzione. Ogni volta che vado in biblioteca, avverto la nostalgia delle macchine per scrivere con cui facevamo le schede alfabetiche, a soggetto, per titoli. Oggi sono sostituite dai computer e da Internet. Ci sono anche spazi per l'ascolto di concerti, opere liriche e teatrali, per visionare DVD e film. Tutte cose che ai miei tempi facevano parte di un mondo fantascientifico o meglio di anticipazione, come lo ha definito Verne. Mi rallegro però di fronte ad attività che, guarda caso, si riallacciano ad alcuni miei tentativi del passato, quelli che avevo abbandonato considerandoli poco produttivi e che, come arabe fenici, risorgono dalle ceneri per iniziare una nuova vita e percorrere strade nuove.

Quali consigli daresti ad un giovane bibliotecario che si appresta oggi a lavorare in una biblioteca per ragazzi?

Dedizione, pazienza e perseveranza, amore per il libro così com'era un tempo. Gutenberg siede ancora sul suo seggio. A mio giudizio, tra libro e automazione non ci deve essere contrasto, ma cooperazione. E se qualcuno mi chiede: "Fino a quando?". Rispondo "Il più tardi possibile."

Una tua definizione aggiornata di biblioteca per ragazzi.

Ti do quella che Norman Cousins riadattò da una frase di Socrate: "La biblioteca è la sala parto per la nascita delle idee; un luogo dove la storia prende vita".

E se proprio lo desideri, potrei ricorrere ad una mia similitudine. "E' un albero con le radici saldamente piantate nel passato e con i rami protesi verso il futuro, sempre pronti ad offrire fiori e frutti". Se poi penso ad una parola che mi è cara: il vocabolo BIBLIOTECARIO, il cui anagramma è BEATO COI LIBRI, potrei anche definire la biblioteca per ragazzi come L'EDEN INIZIALE DEL LETTORE.

Non hai la sensazione che la biblioteca per ragazzi sia sempre un po' sacrificata e a volte mortificata rispetto alle biblioteche per adulti, come accade anche nei settori giovanili delle squadre di calcio?

Sì, la sensazione c'è, in particolar modo se penso alle sezioni per i ragazzi presenti nelle biblioteche per adulti. Sono tra quelle più sacrificate, in quanto, non essendo considerate come una sezione a sé stante, nella voce "acquisti nuovi" si trovano in fondo agli elenchi delle novità da acquistare, cioè proprio quando la voce a bilancio è quasi azzerata.

Cosa pensi della nostra rivista, che hai fatto crescere e maturare?

Quando uscì "Il Minuzzolo", le riviste specializzate in letteratura per l'infanzia erano pochissime. Ricordo "Schedario", dalla quale attinsi molte notizie preziose e di cui avvertii la mancanza quando cessò le pubblicazioni. Oggi, sebbene possano contare su esigui bilanci, le riviste in questo settore sono aumentate di numero, anche perché hanno allargato i loro orizzonti occupandosi di problemi della scuola, della lettura, di problemi pedagogici... "LG ARGOMENTI" seguì tale programma. Ricordo che durante le riunioni mensili, il Comitato di Redazione (G. Bini, P. Boero, A. Fochesato, L. Frisa, A. Genovese, L. Gosio, A. M. Mortara Lepman, A. Nobile, F. Rotondo, C. I. Salviati, B. Solinas Donghi) ha spesso definito la rivista come un assemblaggio eclettico, un pot-pourri di idee, un insieme estroso di argomenti vari di cui alcuni attinenti alla letteratura giovanile, altri affini, altri apparentemente lontani ma collegati da un sottile filo che dall'argomento trattato poteva condurre al libro

e alla lettura. Forse per questo, quando si trattò di cambiare formato e nome alla rivista qualcuno pensò di battezzarla “**LG Argomenti**” e non “**Argomenti di LG**”, senza accorgersi di coniare una frase sibillina, che in enigmistica viene definita come “inversione di frase”, un gioco in cui basta invertire le parole per ottenere significati diversi. Quindi “**LG Argomenti**” equivale a dire che si parla di letteratura giovanile e di argomenti vari; mentre “**Argomenti di LG**” avrebbe avuto come unico significato quello di “**Argomenti di letteratura giovanile**”, escludendone altri. E qualche articolo che si discosta dal tema principale è, con mio piacere, talvolta presente anche nelle pagine della rivista di oggi. E un altro piacere mi deriva dal fatto che, quando incontro l’amico Francesco, oggi subentrato nella direzione, mi dice che di articoli da pubblicare ne ha sempre molti a disposizione. E dire che io, ai miei tempi, supplicavo gli amici e i collaboratori affinché scrivessero o mi procurassero materiale per far uscire i numeri! Si vede che l’eclettismo nell’assemblare articoli di vario genere ha una sua efficacia. Ma c’è anche il desiderio di molti giovani e non più giovani che si accostano con occhio e idee diverse alla letteratura per l’infanzia (quella che Pino Boero definì con suo grande rammarico “*Letteratura di serie B*” perché ignorata dai più), e che oggi è invece stata promossa nella serie superiore.

Che cosa rimane di tanto immane lavoro alla vigilia del tuo compleanno?

Rimane il ricordo sempre vivido di Villa Imperiale, dove nacque e si sviluppò la De Amicis; di Via Archimede, dove la DeA ebbe la sua seconda sede, di tanti volti di donne e di uomini che mi hanno affiancato, senza i quali avrei potuto fare ben poco. E in particolar modo il ricordo di volti sorridenti di tanti, tanti bambini e giovani che frequentarono la Biblioteca. E poi mi rimani tu, caro Francesco, (che ho sempre definito il mio delfino), che cominciasti ad affiancarmi proprio nella sede di Via Archimede, un delfino che ora si trova a nuotare nel suo ambiente ideale, vicino al mare, ora calmo e scintillante di luce, ora imbronciato per qualche soffio di scirocco, ora “incazzato” (permettimi il vocabolo abusato dai giovani) tanto da spingere talvolta una persona a pensare alla rinuncia. Ricordo che una volta (mi sfugge il motivo) arrivai a scrivere una lettera di dimissioni dal mio incarico. Per fortuna la strappai. Mi rimane, quindi, la speranza che mi ha accompagnato e guidato in vent’anni di lavoro, tu possa tenerla viva e alimentarla per la gioia di tanti giovani.

Parlaci dei tuoi prossimi progetti.

Il 2010 è stato un anno per me poco felice, che ha avuto conseguenze spiacevoli anche nel campo della mia fantasia. Si è spezzato il filo che

mi univa al fantastico e, data l'età e ancor più la mancanza di volontà, temo che il filo non si riallaccerà più. Per mia fortuna mi sono rimasti alcuni lavori abbozzati, altri quasi conclusi, altri solo da rivedere, sempre gelosamente "tenuti in caldo" in un cassetto. Prima o poi li tirerò fuori per risciacquarli nel mio immaginario Arno e proporli a qualche editore. Mi rimane il lavoro di ricercatore connesso ad un hobby inculcatomi fin dall'infanzia da mio padre: la filatelia. In quest'ultimo decennio si è concretizzato non tanto nella raccolta di valori dentellati, quanto nella stesura di profili di narratori, poeti, drammaturghi, scrittori per l'infanzia e personaggi della letteratura e dei fumetti legati al mondo della filatelia. In questi ultimi anni sto cercando di costruire una mini-antologia di profili letterari. La mia intenzione non è quella di riporla nel cassetto a fianco dei lavori inediti, ma di metterla a disposizione di chi coltiva il mio stesso interesse. Oggi siamo pochi. Non conto su qualche editore che si faccia carico di pubblicare un'opera del genere, molto ponderosa. Debbo però confessare che ho in corso un contratto con l'Editrice Olimpia, specializzata nel settore, la quale, forse (coi tempi che corrono il 'forse' è d'obbligo), pubblicherà la mia *Comicsfilatelia*, un lavoro che analizza autori e personaggi del mondo del fumetto. Ma non esiste solo l'editoria: c'è Internet, tant'è vero che basta comporre sulla tastiera la parola FANTAFILATELIA per trovarsi già di fronte ad un mio lavoro filatelico: qualche centinaio di pagine con biobibliografie di soli scrittori per ragazzi accompagnati da migliaia di illustrazioni. Una specie di particolare *Storia della letteratura mondiale per l'infanzia* legata e raccontata alla luce delle illustrazioni di francobolli.

Ancora una domanda... Come pensi che si possa inoculare il virus della lettura ai nativi digitali?

Inoculare un virus che non esiste, è impossibile. Uno il piacere per la lettura deve averlo nel suo DNA. Se un nativo digitale desidera farsi oggi una vera cultura, l'unico consiglio è munirlo di un paio di guanti privi delle dita. Potrà così tenere in mano un libro e non pigiare tasti. Si tratta però di una lettura coatta e non so se la resa potrà essere positiva. La lettura deve essere libertà.

La libertà, aggiungiamo noi, che la Biblioteca De Amicis coltiva coerentemente tra le giovani generazioni, per contrastare l'omologazione e la mutazione genetica che avanza tra la folla solitaria del mondo contemporaneo.